

Cinque anni di lavoro per salvare i gamberi di fiume “nostrani”

Il Piacentino è tra i territori scelti per un progetto di ripopolamento dei corsi d'acqua con le specie autoctone minacciate da quelle “straniere”

Cristian Brusamonti

● Chi si ricorda dei gamberi di fiume, quelli nostrani? Praticamente nessuno se si pensa che, in soli dieci anni, la loro popolazione è calata in Italia del 74% e che ormai siamo a un passo dalla loro estinzione. In soccorso dei gamberi di fiume autoctoni - preziosi indicatori della qualità dell'acqua dei corsi d'acqua ma minacciati da specie “straniere” e dalla mano dell'uomo - ora arriva in aiuto il progetto europeo Life Claw: la provincia di Piacenza è uno dei territori scelti (assieme alla Liguria e a Parma) per la reintroduzione del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) grazie a un lavoro di squadra che vede protagonisti l'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Consorzio di Bonifica di Piacenza, il Comune di Ottone e l'ente

A Ottone sarà collocato un incubatoio per la riproduzione

S'interverrà lungo il Trebbia ma anche in Valboreca e Valdarda

Parchi del Ducato. A guidare il progetto è il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano che, assieme ai partner piacentini, ha coinvolto anche l'Acquario di Genova, il Comune ligure di Fontanigorda, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, l'Università degli Studi di Pavia e il parco regionale dell'Antola.

Il progetto Life Claw (da pochi giorni presente anche con il sito internet lifeclaw.eu) ha una durata di cinque anni e viaggia su un doppio binario: da una parte reintrodurre nuovi esemplari di gamberi autoctoni, dall'altra bloccare la diffusione dei gamberi non indigeni.

L'idea è quella di ripopolare i fiumi e i torrenti con i gamberi, esattamente come si fa con le trote: il progetto prevede la creazione di quattro incubatoi per la riproduzione dei gamberi a Ottone (usando l'impianto già esistente con 4 vasche interne in cemento), a Monchio delle Corti (Parma), Corniglio (Parma) e Fontanigorda (Genova). Giovani esemplari da “seminare” poi nei vari corsi d'acqua. Nella nostra zona i luoghi di intervento sono concentrati sul Basso Trebbia (nel parco regionale del Trebbia), nel

tratto di fiume da Perino a Bobbio e tra i meandri di San Salvatore; altri punti di ripopolamento saranno la zona speciale di conservazione tra il Monte Capra, il monte Tre Abati, il monte Armelio, Sant'Agostino e il Lago di Averaldi ma anche la zona tra il monte Deigo, il monte Veri e il monte delle Tane. S'interverrà poi in Val Boreca e sul monte Lessima mentre in Valdarda si punterà sulla zona di conservazione di Castellarquato e Lugagnano e sul torrente Stirone, ai confini con la provincia di Parma.

Il progetto punta a reintrodurre oltre diecimila nuovi gamberi allevati con 35 interventi di ripristino degli habitat e con la creazione di “barriere” che possano ridurre del 60% la presenza di gamberi “alieni”, come il gambero rosso della Louisiana, il gambero americano o il gambero della California: tre specie non autoctone che hanno decimato negli anni la presenza dei gamberi “nostrani”.

I primi due anni serviranno a raccogliere dati sulla presenza dei gamberi, di qualsiasi specie, all'interno dei torrenti e canali piacentini; solo successivamente si interverrà con i ripopolamenti mirati.



Uno dei gamberi autoctoni a rischio d'estinzione per il degrado ambientale e per la diffusione di specie "straniere"

